

DICHIARAZIONE ALLA STAMPA

Poche novità nell'intervento a tutto tondo della Presidente Von der Leyen e il rischio di un *hara-kiri* della politica economica sui nuovi limiti per il CO2

La rete dei centri studi "Centres for European Policy Network" commenta così il discorso sullo Stato dell'Unione della Presidente della Commissione UE, Ursula Von der Leyen:

Il primo discorso della Von der Leyen sullo Stato dell'Unione è stato un intervento a tutto tondo, ma con pochi elementi innovativi. Sono state ripetute molte priorità già conosciute ed in particolare ci si è concentrati prevalentemente su come impiegare i soldi dello strumento finanziario „Next Generation EU“, mentre appaiono troppo vaghe e neutre le osservazioni sulle riforme da realizzare contestualmente anche da parte di diversi Stati membri.

È da accogliere con favore il fatto che la Presidente Von der Leyen attribuisca grande importanza alla digitalizzazione. È inoltre rilevante che la Commissione intenda promuovere e regolamentare adeguatamente i mercati dei dati B2B e le tecnologie strategiche come l'intelligenza artificiale (IA): queste industrie e tecnologie sono cruciali per la futura competitività dell'Europa e la sua capacità di fissazione degli standard.

D'altra parte, l'inasprimento dell'obiettivo dell'UE in materia di cambiamenti climatici di ridurre le emissioni di CO2 di almeno il 55% entro il 2030 rispetto ai livelli del 1990, invece del 40%, rappresenta una sfida enorme per i cittadini e le imprese. Gli obiettivi climatici sono facili da fissare, ma soprattutto alla luce della crisi da Covid 19 bisogna fare in modo che ciò non sovraccarichi le imprese europee e le penalizzi rispetto ai concorrenti stranieri.

Per ridurre le emissioni di CO2 nel modo più efficace ed economico possibile, l'applicazione dello scambio di quote di emissione dell'UE al settore dei trasporti e dell'edilizia prevista dalla Commissione UE, è un passo nella giusta direzione. Allo stesso tempo, però, inasprire ulteriormente i limiti di CO2 per auto e camion o addirittura vietare i motori a combustione rappresenta una avventatezza della politica climatica, rischia di distruggere solo posti di lavoro inutilmente e, in ultima analisi, potrebbe risolversi in un *hara-kiri* economico.

“I vari richiami, nuovamente espressi, a favore di un impegno dell’Unione europea per la difesa dello stato di diritto, sia internamente che nelle sue relazioni verso il resto del mondo, purtroppo, non sono ancora accompagnati da passi concreti. Si può solo sperare che la Commissione su questo dimostri presto una rinnovata incisività a conferma dei valori di libertà e democrazia che caratterizzano il modello di civiltà in cui si inserisce il progetto di integrazione europea “, aggiunge, Stefano Milia, il direttore del nuovo “Centro Politiche Europee” di Roma.

Da giugno 2020, anche in Italia ha aperto il “**Centro Politiche Europee**”, un Centro studi specializzato in analisi della regolamentazione nell'Unione europea. Tale organizzazione costituisce l'articolazione italiana “**cepitalia**” di una rete europea di ricerca, caratterizzata dal lavoro interdisciplinare di un ampio team di economisti e giuristi.

Si tratta del primo esempio in Italia di un istituto di ricerca che si dedica specificamente ed esclusivamente a favorire la trasparenza e portare avanti analisi e valutazioni sistematiche di quelli che sono gli orientamenti normativi e politici dell'Unione europea destinati ad avere un impatto diretto sui vari attori della società.

Fondato a Freiburg in Germania nel 2005 dall'ex Presidente della Repubblica Federale Tedesca, Roman Herzog, il “**Center for European Policy**” intende contribuire anche ad una migliore comprensione reciproca degli interessi, spesso molto diversificati, dei Paesi membri dell'UE, nonché sviluppare proposte di soluzioni basate sul consenso nel quadro del modello di economia sociale di mercato.